rivista giovanile internazionalista

Amici di Spartaco

ANNO V, NUMERO 1
APRILE 2012

sommario

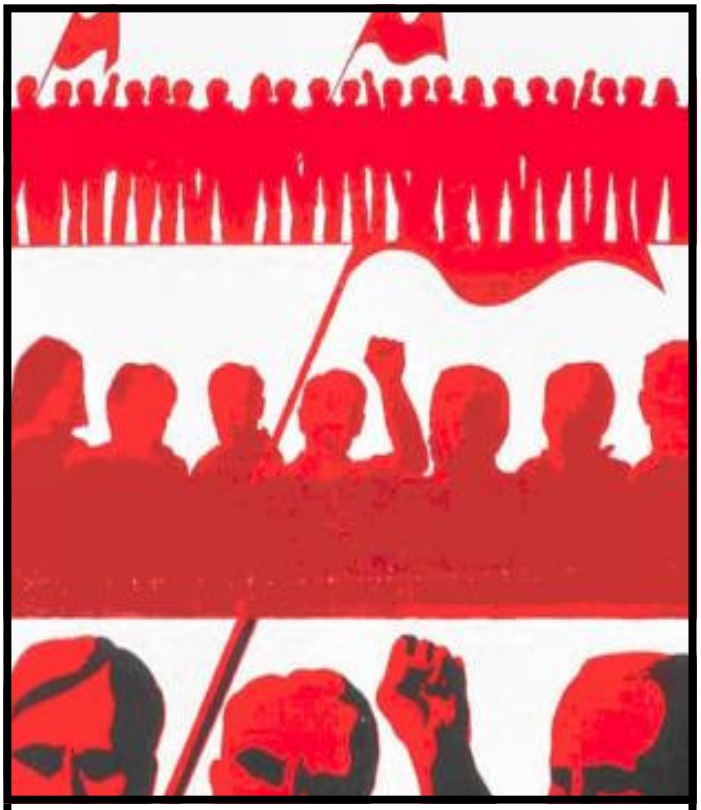
La tentata intimidazione fascista a Bolzano — La riforma del lavoro — A proposito della TAV — Donne e uomini lottiamo assieme! - Crisi Greca — Dialettica fra Unità Spartakus e il collettivo senza nome — Appunti leggendo il Capitale di Marx — Come sedare la lotta di classe



senza miti ne' folclore!

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA AI COMPAGNI DI BOLZANO PER LA TENTATA INTIMIDAZIONE DI MATRICE FASCISTA!!!

Comunicato di solidarietà espressione di tutte le sezioni della Tendenza Comunista Internazionalista



La sera del 18 marzo due compagni di "Amici di Spartaco" di Bolzano, sono stati attaccati da due fascisti, uno dei quali noto militante del Blocco Studentesco, appendice giovanile dell'organizzazione fascista "Casa Pound". Il tentato attacco ha avuto una risposta decisa da parte dei compagni, i quali non si sono fatti intimidire.

Non è la prima volta che con motivazioni pretestuose militanti dell'estrema destra attaccano e pedinano i compagni, perché dietro la facciata democratica e perbenista che ultimamente fa trend tra i fascisti, si nasconde niente meno che l'immancabile stile squadrista e antiproletario che caratterizza tali organizzazioni.

Teniamo a fare notare che agli internazionalisti non interessa farsi trascinare sul terreno dell'antifascismo fine a se stesso, né di contribuire allo scontro sterile tra fascisti e antifascisti in difesa di una sedicente democrazia patriottarda e costituzionalista. Il nostro antifascismo si chiama ANTICAPITALISMO e si pone sul terreno della LOTTA DI CLASSE che vede necessariamente in conflitto gli interessi del PROLETARIATO sfruttato e precarizzato nella vita e sui luoghi di lavoro, CONTRO gli interessi della BORGHESIA, cioè i PADRONI che affamo e sfruttano i lavoratori giovani e anziani, per la necessità intrinseca del capitalismo di creare sempre più profitti!

Il fascismo e i fascisti si combattono con la militanza rivoluzionaria nei luoghi di lavoro, con la presenza e la SOLIDARIETA' di CLASSE all'interno delle lotte dei lavoratori e degli studenti proletari, promuovendo l'autorganizzazione delle lotte fuori e contro il sistema della delega, creando assemblee di studenti e lavoratori che decidano autonomamente gli obiettivi e i tempi delle lotte stesse, affermandosi come classe sociale contro il volere padronale e organizzandosi all'interno e a fianco delle proprie avanguardie politiche.

Per una prospettiva anticapitalista, rivoluzionaria e comunista!

AGGRESSIONE FASCISTA E REAZIONI BORGHESI

Sabato 17 marzo a Bolzano due compagni hanno subito un'aggressione da parte di un militante del Blocco Studentesco, braccio scolastico di Casapound. L'aggressione a compagni da parte di gruppi di destra (anche nazisti) non è certo una novità in zona, ne questa è stata di particolare intensità rispetto alle altre, ma ciò non la esclude dall'essere inserita in un trend generale di reazioni e controreazioni violente da parte delle varie borghesie, e non solo a livello locale. Prima di presentare la sintesi dell'episodio, potrebbe essere utile avere un quadro politico-storico della Provincia Autonoma.

Il territorio sudtirolese è stato annesso all'Italia nel 1919. A penetrarlo per primi furono gli Alpini. Già nel 1921 i fascisti prendono a cuore la causa dell'italianizzazione della zona, e lo dimostrano violentemente durante la cosiddetta "Domenica di Sangue", quando fascisti provenienti da tutta Italia intervengono ad una sfilata di costumi tirolesi. Si verificano numerosi pestaggi (sostenuti dai Carabinieri) e l'omicidio del maestro elementare Franz Innerhofer. Durante il dominio fascista si accavallano violenze fisiche e simboliche (italianizzazione dei cognomi per mantenere il posto di lavoro, ad esempio). L'Apparato Ideologico Statale fascista è costantemente in attività per raggiungere il suo obiettivo: i suoi strumenti sono la scuola, i mezzi di informazione, la produzione letteraria e quelli che oggi si definiscono *think-tank* (serbatoio di idee), i luoghi e i monumenti colmi di simbolismo e retorica della italianità, della patria e della vittoria. Più avanti, con l'avanzata nazista che prometteva un "Sudtirolo libero", la popolazione indigena si riempie di speranza. Ma proprio questo caso mette in evidenza la vera natura dei nazionalismi: nel 1939 alla popolazione sudtirolese vengono fornite due possibilità: o restare in sudtirolo sotto dominio fascista o trasferirsi nel Reich, lontani dal luogo d'origine cui i sudtirolesi erano molto legati e soggetti a discriminazioni e alla difficoltà per gran parte di essi di ricostruirsi una vita. Le Opzioni diedero luogo ad un forte contrasto tra chi decise di rimanere e chi di andare, e a chiudere il cerchio il contrasto con gli italiani spinti in sudtirolo dalle politiche pro-immigrazione del regime fascista. Dopo la fase dittatoriale, si passa alla fase istituzionale, che alla violenza sostituisce la cristallizzazione. Infatti, a livello partitico si costituiscono due raccoglitori etnici di voti: MSI da una parte e Suedtiroler Volkspartei (Partito del Popolo Sudtirolese) dall'altra. Per sedare anticipatamente una situazione potenzialmente conflittuale, la Provincia beneficia di iniezioni di soldoni da parte dello Stato italiano e si rafforzano le istituzioni locali. Il risultato è che la zona è lobotomizzata (o quasi) dal punto di vista politico.

I FATTI

Sabato 17 marzo due compagni (un ragazzo e una ragazza) stavano passeggiando per una via della città di Bolzano. Ad un certo punto, vengono chiamati da qualcuno che camminava dietro di loro. Girandosi, costatano che ad interpellarli è un militante del gruppo di destra Blocco Studentesco, seguito da un altro.

i compagni partecipano ad un comizio



Uno di loro, notoriamente il più attivo e con una posizione di spicco all'interno dell'organizzazione, in tono minaccioso e avvicinandosi sempre più al compagno, intima lui di dirgli se ha bombolette spray, di dargliele, allungando il braccio per afferrare lo zaino. Il compagno, detestando le risse stile ultras, indietreggia negando il possesso delle bombolette. Il militante continua ad andargli incontro, imponendogli di aprire lo zaino. Il compagno nega e indietreggia, finchè il fascio passa alle mani. Il compagno allora reagisce, ruzzolano a terra, ma la colluttazione termina in fretta. Il compagno ha riportato solo un graffio procuratosi durante la caduta. Il fascista decide di non proseguire con il suo teatrino da pseudo-poliziotto.

Può sembrare un paragone forzato, ma il reagire con decisione e intelligenza ai soprusi e alle violenze di chi vuole farci da padrone, è l'unico modo di difendersi e di evitare il peggio: che queste dinamiche avvengano all'interno delle fabbriche tra padroni e operai sfruttati, nelle scuole tra studenti e un sistema scolastico che vuole indottrinare l'alunno per mezzo dell'ideologia dominante e trasformare poi la maggior parte di essi in un semplice ingranaggio del sistema (quello capitalistico) e, al danno si aggiunge la beffa, a spese sue e dei suoi genitori; o che avvengano su un territorio, che la voracità e insensibilità del capitalismo rischia sempre più di devastare (come nel caso TAV o BBT). Bisogna quindi reagire con determinatezza e decisione in queste situazioni in cui gli interessi della borghesia vengono imposti ai proletari procurando loro condizioni di vita caratterizzate dall'insicurezza, dalla povertà, dallo sfruttamento fisico, dalla devastazione ambientale, e dalla violenza che la classe borghese impiega attraverso le sue diverse appendici più o meno armate (tra cui i fascisti) per ottenere l'accettazione remissiva di tutto questo. Accusano noi comunisti di essere violenti, confon-

dendo appunto il reagire con l'agire e identificando se stessi con il guadagno(che viene colpito dagli scioperi, se si esce dalla logica compiacente dei sindacati). Si dicono scandalizzati dalla violenza nelle interviste sui giornali ma sono sempre ben disposti ad utilizzarla per mantenere la loro posizione di classe dominante e il loro ricco bottino.

Forse può dirsi anche peggiore quella violenza che non è presentata come tale, bensì come qualcosa di necessario per un fine che non corrisponde mai al soddisfacimento dei bisogni dell'uomo, ma è spesso qualcosa di molto astratto e idealizzato distante anni luce e non sovrapponibile alla realtà concreta. Sono meccanismi che imitano quelli operanti nell'ambito religioso, il che significa avere una visione illusoria della realtà. Come nella religione, serve un mediatore professionista tra questa potenza astratta e l'agire in suo nome; emergono così, profetizzati, i vari Obama, Monti, Papademos, ma anche Iannone, protagonisti di un'operazione di *restyling* delle facciate delle ideologie borghesi che nascondono sempre lo stesso atteggiamento ostile nei confronti dei proletari. In Grecia molti hanno iniziato a comprendere l'incompatibilità delle necessità del capitale con le necessità del proletariato, e non solo lì. Il sistema è alle corde, ed è importante non cadere nei tranelli tesi dalla classe borghese con l'ausilio dei suoi mezzi d'informazione; è necessario autorganizzare le lotte dal basso per dare una risposta , per reagire agli attacchi che ci sta infliggendo il padronato -in qualunque modo si manifestino- così come è necessario costruire una prospettiva rivoluzionaria, per una società migliore.

Amici di Spartaco Bolzano

Intervento per il primo marzo a Bolzano

Partecipiamo alla giornata del primo marzo per più di un motivo, in primo luogo per mostrare la nostra solidarietà a tutti i lavoratori migranti che sono italia e che hanno dovuto per colpa della guerra e della miseria lasciare il proprio paese. Queste persone non solo solo state costrette dalla barbarie capitalista a fuggire dal loro paese nella speranza di essere accolti in un paese apparentemente migliore, una volta qui da noi, prima di potere continuare una vita dignitosa, hanno dovuto o stanno in questo stesso momento subendo le ingiustizie che questo paese ha loro riservato. La democratica italia ha infatti istituito i centri di pemanenza temporanea i famosi CPT/CIE(centri di internamento ed espulsione), dove vengono rinchiusi e maltrattati gli immigrati per la durata di sei mesi prima essere rispediti nel loro paese. Negli ultimi anni lo stesso permesso di soggiorno per gli immigrati cosidetti "regolari" è stato legato al contratto di lavoro. E' quindi da mettere in evidenza questa infame legge che permette di entrare ai soli immigrati che servono alla "fabbrica italia", quelli che possono essere sfruttati al fine del profitto dei padroni, mentre tutti gli altri, quelli che "non servono" vengono ricacciati nel loro paese di origine perchè considerati un peso. Tutto questo rende il lavoratore immigrato ancora più ricattabile, significa che deve accettare a testa bassa qualsiasi lavoro con un salario da fame pur di non perdere il permesso di soggiorno, pena l'espulsione dal suolo italiano. Come se non bastasse il reato di clandestinità è sato allargato anche ai figli dei migranti che sono nati in italia. Tutte queste manovre portate avanti dai governi sia di destra che di sinistra, ricordiamoci la

legge Turco-Napolitano e la legge Bossi-Fini, fanno in modo che il lavoratore migrante diventi come un precario locale, con la sola differenza che al posto di perdere continuamente il lavoro esso perde tutto. Anche noi lavoratori e studenti/futuri lavoratori, benchè nati e cresciuti qui, vivamo le stesse ingiustizie nella vita quotidiana. Anche noi, come i lavoratori migranti veniamo ricattati e sfruttati sul posto di lavoro, nelle scuole ci viene insegnata e imposta la logica della dipendenza dal padrone e il rispetto per un sistema che piega tutti gli individui al profitto e agli interessi della classe che ci comanda, la borghesia. Una volta usciti dalle scuole, sempre che ci venga data la possibilità di continuare gli studi, veniamo inseriti in un mondo del lavoro che precarizza da subito la nostra esistenza, rendendo impossibile raggiungere anche a età elevata una condizione decente per continuare a campare.

Mentre il tasso della disoccupazione giovanile sale sempre più alle stelle i nostri genitori vengono licenziati dal posto di lavoro, ben che vada gli vengono decurtati i salari di centinaia di euro mentre tutti gli altri vengono inseriti nelle liste della disoccupazione o messi in cassa integrazione, che quasi sempre si dimostra essere l'anticamera del licenziamento. Insomma, per farla breve, quello che ci riserva il sistema di produzione capitalista non è altro che miseria, sfruttamento e discriminazione.

Ed è proprio per questo che noi lavoratori locali dobbiamo unirci e solidarizzare con i lavoratori migranti, condividere le lotte contro lo sfruttamento e i sacrifici che ci vengono imposti per pagare la crisi al padronato italiano, di unirci e organizzarci tra lavoratori italiani tedeschi e immigrati per difenderci dagli attacchi del capitale e della sua crisi, che ripetiamo, non siamo noi a dover pagare. Dobbiamo organizzarci fuori dalla logica della delega, fuori dal gioco che vede legati tra di loro padroni, istutuzioni e sindacati. Come lavoratori, immigrati, giovani precari, disoccupati e cassaintegrati autoorganizziamo le nostre lotte scegliamo autonomamente gli obbiettivi, le modalità e i tempi delle nostre lotte. Solo un percorso del genere può rendere la solidarietà che mostriamo qui oggi una solidarietà concreta, effettiva ed internazionale e internazionalista. Solo questo può spaventare i nostri sfruttatori!!!

Amici di Spartaco Bolzano



Stufo delle false lotte sindacali? organizzati per le vie dei quartieri , nelle scuole, e nei luoghi di lavoro.

Combattiamo da proletari per il proletariato!

LA RIFORMA DEL LAVORO

Possiamo sicuramente reputare il governo Monti come la più produttiva *democrazia borghese* degli ultimi anni: in pochi mesi, infatti, ha dato sonori colpi di grazia tanto al proletariato quanto alla piccola borghesia, mostrando un comportamento perfettamente congruo al periodo di crisi economica che viviamo.

Col decreto "Cresci-italia" sulle “liberalizzazioni” il governo ha continuato il processo di proletarizzazione di una parte della piccola borghesia, andando a colpire farmacisti, tassisti, carrozzieri, giornalai, ma anche avvocati, ingegneri, architetti etc. tramite provvedimenti creati ad hoc per favorire il grande capitale, che di certo da questo periodo di crisi non vorrebbe uscirne impoverito.

Tuttavia al proletariato, come ovvio che sia nel capitalismo, spettano i provvedimenti più duri... da qui il decreto "Salva-italia" che va a penalizzare fortemente i pensionati, allungando l'età pensionabile, e l'ennesima riforma del lavoro. I contenuti della riforma si muovono su tre punti principali:

1) I contratti. Per "incentivare" il contratto a tempo indeterminato, il governo dà una durata massima di 3 anni ai contratti a tempo determinato permettendo però all'azienda di non rinnovare il contratto in scadenza dopo i tre anni e quindi di non passare a un contratto a tempo indeterminato... insomma, prima vivi tre anni da precario poi puoi essere buttato fuori, bel modo di "disincentivare" i contratti a tempo determinato!

La strategia del governo è quella di “intimorire” le aziende con un 1,4% aggiuntivo di tasse - una percentuale assai gravosa per un capitalista! - per tutta durata dei contratti a termine e queste tasse saranno restituite in caso di assunzione a tempo indeterminato, altrimenti andranno a finanziare l’ASPI, il nuovo *ammortizzatore sociale* introdotto dalla riforma. Intanto i salari concessi ai precari saranno sempre più bassi, e, come spesso succede, l'aumento delle tasse rischierà di essere pagato dallo stesso lavoratore, dato che quest'ultimo non ha certo la facoltà di negoziare sull'importo del suo stipendio!

2) L'ASPI. Con la sigla Aspi, che sta per "Assicurazione sociale per l'impiego", andiamo ad indicare il nuovo *ammortizzatore sociale* (di durata di soli 12 mesi, 18 per chi ha oltre di 55 anni), che andrà a sostituire la mobilità, la cassa integrazione ordinaria e l'indennità di disoccupazione. Saranno proprio i *lavoratori* a finanziare l’ASPI: il 2,8 per cento chi ha un contratto precario, l’1,4 per cento chi ha un contratto a tempo indeterminato (andando sempre più a penalizzare chi già è in difficoltà, i precari!) . Inoltre per quanto riguarda i precari il sussidio potrà essere percepito solo dai lavoratori con due anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane di lavoro negli ultimi due anni.

3) L’articolo 18. Con la modifica all'articolo 18 si hanno cambiamenti importanti per quanto riguarda i licenziamenti. La legge distingue sempre tre tipi di licenziamenti: licenziamenti per motivi, discriminatori, licenziamenti per motivi disciplinari, licenziamenti per motivi economici. Il reintegro, per i licenziamenti valutati dal giudice come *discriminatori* rimane obbligatorio; mentre per i licenziamenti di tipo *disciplinari* non sono previsti né indennizzo, né reintegro se il giudice valuta “giusta” la motivazione dell’azienda; indennizzo e reintegro sono previsti qualora il giudice dia ragione, invece, al lavoratore. La differenza sostanziale sta nel fatto che il reintegro da parte dell’azienda non è più



obbligatorio, ma è a discrezione del giudice.

Per quanto riguarda i licenziamenti di carattere economico, se il licenziamento viene valutato come "legittimo", si potrà avere un indennizzo economico; nel caso in cui il licenziamento invece è ritenuto“non legittimo” il giudice potrà eventualmente solo decidere per l’indennizzo economico di un massimo di 27 mensilità!

In ogni modo, con queste modifiche all'articolo 18 si dà la piena disponibilità di licenziamento ai padroni.

Quindi oltre il danno la beffa: a sentirli parlare, questi borghesi da strapazzo, la nuova riforma è finalizzata addirittura a incentivare i contratti a tempo indeterminato! E in che mondo incentivano i contratti a tempo indeterminato? Rendendo questi contratti pari ai contratti a tempo determinato, dato che i padroni possono cacciare ogni lavoratore che vogliono dall'azienda, in qualunque momento, con la scusa delle "problematiche economiche" (non certo così difficili da giustificare in questo periodo di crisi economica!).

Tutto ciò, sembra non interessare minimamente (e in effetti è proprio così!) i sindacati CISL e UIL che sono pronti a firmare fedelmente qualsiasi cosa il governo gli mostri. Mentre l'ipocrita CGIL rifiuta con fermezza la riforma, proponendo addirittura una giornata di sciopero a fine maggio...con calma, dando giustamente tutto il tempo necessario ai padroni di organizzarsi in prossimità di una giornata di sciopero che, ovviamente, prevederà le solite manifestazioni in piazza... come è facile immaginare, sarebbe troppo audace per il nostro "sindacato rivoluzionario" la paralisi del sistema produttivo!

Alla luce di questi eventi è evidente che le lotte devono partire dai lavoratori stessi, fuori da organismi istituzionali e fuori dai sindacati. Noi lavoratori dobbiamo dotarci dei nostri organismi di lotta fondati sulla centralità dell'assemblea, unica a decidere i modi e i tempi del conflitto col padrone (per esempio, senza preavviso... non come gli scioperetti organizzati mesi prima dalla CGIL), che cercano la solida-

rietà attiva delle altre categorie, che tendono a superare, dunque, la barriere artificiali tra lavoratori (fabbrica, comparto, settore. ecc.), pesante elemento di debolezza e, solitamente, di sconfitta assicurata. I lavori più combattivi comincino quindi a creare sui posti di lavoro comitati di sciopero e agitazione, per stimolare e organizzare gli altri compagni di lavoro, per costruire momenti di partecipazione assembleare che decidano modalità, obiettivi e forme di lotta!

Tutto questo è necessario, ma non sufficiente, se non ci poniamo anche il problema politico di una via d'uscita dalla crisi e dal sistema che l'ha generata: il capitalismo. Fino a che ci sarà il capitalismo, possiamo anche vincere una singola battaglia, ma rimaniamo persone-merce da sfruttare, bastonare e licenziare. Il superamento del capitalismo non può prescindere dall'organizzazione politica degli elementi più avanzati che le lotte esprimono e dalla più ampia diffusione del programma rivoluzionario tra i proletari. Per un mondo diverso e migliore!

Mari (Napoli)

A proposito della TAV...

La questione della TAV e le proteste contro di essa hanno occupato nell'ultimo periodo non poco spazio su tv e giornali. Argomento scottante anche per il governo che ha assunto la Tav come ennesimo banco di prova per mostrare la sua capacità repressiva di tutto ciò che si muove contro i suoi piani, dimostrando il suo assoluto servilismo nei riguardi degli interessi dei padroni.

La vicenda attorno ai progetti TAV (Treni Alta Velocità) si trascina da 11 anni, cioè dagli accordi Bersani-Claude Gayssot del 29 gennaio 2001. Che prevedevano un nuovo nodo ferroviario oltre a quello già esistente, la linea Torino-Modane che passa per il traforo del Frejus, per congiungere l'Italia alla Francia.

AMIANTO E URANIO: INQUINAMENTO E AUMENTO DELLA MORTALITA'

Il progetto originario del TAV era a dir poco assurdo oltre che tortuoso, comportando più di un milione di metri cubi di rocce amiantifere da trasportare, bagnandole con milioni di litri d'acqua, in discariche provvisorie. Si trattava, manco a dirlo, del risultato di «*studi e garanzie scientifiche*», tant'è che in seguito seguirono modifiche dopo che gli ideatori del tracciato si videro costretti ad ammettere che si andava a scavare fra rocce con forte presenza non solo di amianto ma anche di uranio.

Inoltre, nella zona sono presenti due parchi regionali, l'Orsiera e il Gran Bosco di Salvertand, ma anche questo sarebbe un problema - a quanto sembra -- che tutto sommato dovrebbe unicamente interessare gli animali per i possibili pericoli di inquinamenti, compresi quelli acustici durante gli scavi e la volatilità di polveri e fibre di amianto. Insomma, se ci blocchiamo di fronte a qualche «*normale*» inconveniente, non faremmo più alcuna «*opera pubblica*».

Da tenere presente che la valle è molto stretta e già invasa da ferrovie di cui una internazionale, strade statali, un'autostrada, una centrale idroelettrica. Durante i lavori che complessivamente si protrarranno dai 15 ai 20 anni, la valle sarà percorsa da un via vai di tonnellate e tonnellate di materiali residui e da costruzione. E per

finire, sarà inevitabile un aumento della mortalità fra gli abitanti della Valsusa a causa del diffondersi nell'atmosfera di ossidi di azoto, polveri sottili e sottilissime. Si prevede, e nessuno può sottacere l'esistenza di un tale pericolo, un aumento - durante i lavori - di malattie respiratorie (asma, mesotelioma, tumori alla pleura) in particolare fra anziani e bambini.Vicino al Tunnel di Base vi sono persino alcune miniere di uranio scavate in precedenza dall'AGIP. Qui gli stessi progettisti parlano apertamente della presenza, in alcuni tratti, di rocce amiantifere.

Di certo, l'equilibrio idroecologico della zona sarà intaccato, lungo il territorio attraversato, con tunnel ed interramenti che porteranno alla perdita di sorgenti e all'impoverimento di torrenti con effetti sia sugli acquedotti e sulle colture, sia sui boschi e sulle viticolture oltre a specie vegetali e animali. E nel Parco Archeologico della Maddalena (Sardegna), nella zona del Tunnel Geognostico, si può vedere un vecchio cartello che segnala ai turisti: «*Prima dei lavori dell'autostrada, qui c'era una sorgente d'acqua*». Figuratevi domani!

LAVORI E MODIFICHE

Dunque, nonostante il TAV sia stato presentato come «*essenziale e strategico*», le modifiche al progetto si sono succedute (e sono già costate milioni di euro intascati dagli esperti). Al momento le uniche opere che sembrerebbero decise sono: il tunnel e il nodo ferroviario di Torino. Circola quindi un progetto, con modifiche, compromessi vari e rinvii. E si parla anche di un altro buco sotto le Alpi, adeguato agli standard del "moderno" trasporto merci, ciò che il vecchio traforo del Frèjus (1871) non consentirebbe. Da notare che nella galleria del Frèjus, attraverso la quale transita la linea Torino-Modane, sono già stati eseguiti ben cinque anni di lavori per abbassare di 50 centimetri il piano rotaia in una direzione costati ben 400 milioni, col risultato di un utilizzo della linea per solo 1/3 delle sue capacità e di un trasporto merci ridotto a modeste quantità: un ottavo circa dei 20 milioni di tonnellate che si potrebbero trasportare. Stranamente, la linea è però percorsa dai treni francesi e la ristrutturazione mirava appunto a far passare vari tipi di treni merci con sagome diverse.



Fra i motivi che giustificherebbero l'intera opera vi è poi quello relativo al «*ruolo importante dei passeggeri*», ovvero una ennesima presa in giro, poiché anche il traffico passeggeri è sempre più in calo, e questo già da prima della crisi. Si procederebbe in ogni modo pur riconoscendo che sia i passeggeri che le merci scambiate attraverso i valichi alpini del nord-ovest italiano sono costantemente da anni in diminuzione, tanto in ferrovia che su autostrada.

Inoltre su nessuna tratta AV italiana è mai passato un treno merci: vincoli tecnologici impongono locomotore carri ad hoc, costosissimi da realizzare.

L'INUTILITA' SOCIALE E COSTI A SPESE DEL PROLETARIATO

Dunque, nonostante esista già la linea ferroviaria del traforo del Frejus che collega Torino alla Francia passando dalla Val di Susa, si dovrebbe aprire il cantiere della linea ferroviaria Torino-Lione per non perdere i fondi europei. I lavori verrebbero a costare 8,2 miliardi di euro (forse finanziati per il 40% dalla UE) sia per il tunnel che per le interconnessioni con la "linea storica". E

tutto ciò quando è evidente, per chiunque non sia al diretto servizio del capitale, che quest'opera sarebbe praticamente inutile. Si punta a ridurre di un'ora o poco più i tempi dei percorsi da Torino a Parigi e, comunque vada, a coprire la spesa saranno le lacrime e il sangue dei proletari! Nota bene: ai contribuenti italiani (salariati e pensionati in prima fila) la Tav costerà 1.200 euro al centimetro!

Se si prendono in considerazione gli elevati costi di costruzione, destinati a lievitare durante gli anni (addirittura i decenni!) - c'è chi parla di una spesa reale tra i 12 e i 16 miliardi con un costo "ufficiale" di 120 milioni a km (1200 euro al cm), - che vanno dai preventivi ai consuntivi, si avrà un incremento del debito pubblico insostenibile nella situazione attuale.

IL DEBITO CRESCE, LE BANCHE GODONO E GLI SPECULATORI SCALPITANO

Si aprono così le porte, e le finestre, ai mutui con le Banche per la durata di decine e decine di anni che porteranno nelle casse delle Banche miliardi di interessi, a carico del debito pubblico e quindi del proletariato sempre più… sanguinante. Denaro proveniente dalle finanze pubbliche destinato ad essere inghiottito in una voragine che si andrà allargando negli anni. Montagne di "risorse" che vengono negate alle scuole, alla sanità, alle pensioni e ai servizi sociali e sperperate in un'opera inutile e dannosa; ma solo questo può offrirci il capitalismo.

Il sistema a ragnatela di appalti e sub-appalti si apre ad affari imprenditoriali di ogni genere, infiltrazioni mafiose, tangenti a pioggia per partiti politici "costituzionali". Mentre scriviamo, infatti, il tunnel esplorativo della Torino-Lione è già agli onori della cronaca per irregolarità nella gara di assegnazione della direzione dei lavori. Il direttore generale della Lyon-Turin Ferroviarie è stato condannato in primo grado per illeciti assieme ad altri "pezzi da novanta": era stato difeso (ma guarda un po'!) da quell'avvocato penalista, P. Severini, che oggi è ministro "tecnico" della Giustizia. Tanto per dire da che parte stanno i "governanti tecnici"!?!

PER UNA OPPOSIZIONE DI CLASSE E ANTICAPITALISTA ALLA TAV

Insomma, niente di nuovo sotto il sole. Il capitalismo per difendere la sua sopravvivenza, attraverso i suoi servi politici e sindacali (la CGIL è a favore della TAV!!), ci sta trascinando sempre più verso la barbarie: devastando i nostri territori, mettendo a rischi la nostra salute, sfruttando e precarizzando il lavoro ancora di più di quanto non abbia fatto finora, finanziando guerre per conquistare risorse energetiche e mercati. Dicono che non bisogna ostacolare "gli interessi del paese". Ma di quali interessi stiamo parlando? Chi ha interesse a fare la TAV? Smantellano le linee pendolari usate dai lavoratori, spezzano l'Italia in due, e al contempo incentivano opere inutili e dannose che favoriscono banche e speculatori spacciandole come progresso. Come abbiamo illustrato in questo articolo ancora una volta sono gli interessi della classe borghese a prevalere sugli interessi dell'enorme maggioranza. Ancora una volta si evidenzia l'antagonismo tra gli interessi della borghesia e del capitalismo contro quelli del proletariato e di sempre maggiori strati della piccola borghesia. É per questo che un movimento vincente contro la Tav non puo prescindere che da una posizione di classe e anticapitalista che sappia collegare e sintetizzare tutte le contraddizioni del capitalismo (ambientali, economiche e sociali) e rilanciare la prospettiva rivoluzionaria e internazionalista per il superamento di questo sistema sociale, per una società che produca per il fabbisogno di tutti nel rispetto dell'ecosistema. Ancora una volta si pone la storica urgenza della costruzione e del rafforzamento dell'avanguardia rivoluzionaria. O Socialismo o Barbarie!

Amici di Spartaco

CONTRO I PADRONI E IL CAPITALISMO
DONNE E UOMINI SFRUTTATI, LOTTIAMO INSIEME!

volantino distribuito l'8 marzo.

Come la maggior parte delle ricorrenze (o “feste”…) quella dell'8 marzo è ormai diventata semplicemente una delle tante giornate di fortuna per chi vende fiori o cartoline di auguri, perdendo completamente il suo significato originario.
Va ricordato infatti che l'8 marzo non è la festa delle mimose, né l'ennesima occasione per assistere a sterili discorsi di "femministe" trapassate. E' infatti una giornata che ricorda la prima manifestazione delle ope¬raie di Vyborg dell’8 marzo 1917, le quali entrarono in sciopero insieme con gli operai metallurgici; in breve tempo il numero degli scioperanti arrivò a circa 90 000 dando luogo a comizi e scontri anche violentissimi con le forze dell'ordine. Nel 1921, con la seconda Conferenza Internazionale delle donne comuniste, la suddetta data venne adottata come “Giornata Internazionale dell’Operaia”. Successivamente invece venne tolta a questa ricorrenza la sua connotazione di classe e andò sotto il nome di "Giornata Internazionale della Donna".

Non bisogna dimenticare dunque che questa importante data ha innanzitutto origine da una lotta proletaria che vide da una parte donne e uomini oppressi e dall'altra l'ingranaggio del feroce sistema capitalistico che solo pochi anni prima, nel 1911, si macchiò del sangue di 146 operaie di New York senza batter ciglio. Un ingranaggio che continua a mietere vittime, come le operaie di una maglieria morte a Barletta solo qualche mese fa a causa di un "crollo improvviso" o come l'operaia di Conegliano morta schiacciata da un macchinario. Migliaia di “morti bianche” ogni anno nel mondo, uomini e donne sacrificati per il profitto dei padroni. Un ingranaggio che spietato licenzia donne e senza porsi il problema del futuro di questi e delle loro famiglie!



La lotta da seguire non può che essere quella di classe, che veda la lotta proletaria femminile unita alla lotta proletaria di tutti i lavoratori! Uomini e donne devono lottare fianco a fianco per il superamento del sistema capitalistico attraverso un'organizzazione rivoluzionaria internazionalista, verso una società senza classi che toglierà alla donna - quanto agli uomini - il suo connotato di semplice strumento per produrre profitti!

Amici di Spartaco

Crisi greca: padroni uniti, lavoratori divisi. Fino a quando?

Per i greci che stanno pagando la catastrofe economica del proprio paese, i nemici hanno un nome e un cognome: si chiamano Unione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale, e insieme formano la cosiddetta *troika*, centrale capitalistica del Vecchio Continente che d'ora in poi non lascerà più alcuna "*autonomia*" né al parlamento né al governo ellenico.

Il 21 febbraio scorso, infatti, la *troika* ha sbloccato 130 miliardi di euro che andranno alla Grecia da qui al 2014. L'accordo prevede che il governo greco continui a fare la guerra alla classe lavoratrice attraverso:

- una ulteriore, radicale "*deregulation*" del mercato del lavoro, che faciliterà i maxi piani di licenziamento;
- la riduzione del 22% del salario minimo garantito;
- ulteriori tagli alle pensioni e alla spesa sanitaria;
- riduzione degli investimenti pubblici per 400 milioni di euro;
- privatizzazione delle società petrolifere, del gas e dell'acqua;
- 15 mila licenziamenti nel settore pubblico, da realizzare entro il 2015.

Tutto questo su un proletariato già allo stremo: salari da fame, altissima disoccupazione, lunghissime file al collocamento e alle mense dei poveri. Si aggiungano le armi che la Grecia è costretta a comprare da Francia e Germania in cambio dell'aiuto europeo, "*per importi annui che arrivano al 3% del Pil*" (vedi *il manifesto* del 17 febbraio).

In questi due anni di forsennati attacchi alle proprie condizioni di vita e di lavoro, i proletari greci non sono rimasti a guardare: scioperi, anche prolungati, durissimi scontri con la polizia antisommossa, nascita di comitati e assemblee locali che decidono dal basso le forme di lotta da adottare, sono in Grecia all'ordine del giorno. La guerriglia che ha incendiato Atene il 12 febbraio, quando 100 mila manifestanti hanno assediato il parlamento mentre approvava le misure richieste dalla *troika*, ha dimostrato come il settore più combattivo del movimento di piazza (che i giornali borghesi continuano in mala fede a definire *black bloc*) non sia affatto isolato e anzi acquisti sempre più l'appoggio di chi si mobilita nelle strade.

Ma quanto potranno resistere, da soli, i proletari greci? Da un lato, infatti, la borghesia avanza unita: la classe dominante europea fa quadrato per salvare le banche e i capitalisti greci, continuando l'aggressione verso il mondo del lavoro. Dall'altra, invece, i proletari d'Europa sono divisi, si mobilitano - oltre che in modo del tutto insufficiente rispetto alla gravità della situazione - sempre in una prospettiva nazionale e dunque perdente in partenza, essendo chiaro che le politiche economiche vengono da tempo stabilite dalla borghesia almeno su scala continentale.

L'attacco ai proletari ellenici dovrebbe essere visto come una tappa del furioso assalto che ogni governo nazionale, per conto dei padroni, sta portando a tutto il proletariato europeo. Perché in Italia non si sciopera contro gli attacchi alla classe lavoratrice greca? La risposta è fin troppo semplice: qui non si sciopera nemmeno contro il governo Monti, figuriamoci se si va in piazza per gli operai greci!

Per inciso, dal variegato mondo della sinistra, da quella istituzionale a quella cosiddetta antagonista, finora non è venuta nemmeno la proposta di promuovere iniziative nazionali in sostegno del proletariato greco: giustamente, negli anni scorsi ci sono state grandi manifestazioni contro la guerra, ma per contrastare questa vera e propria guerra contro la classe proletaria - e, in parte, piccolo borghese - laboratorio politico

sociale della borghesia, non si è mossa una foglia: chi se ne importa dell'internazionalismo proletario?!

Ma gli internazionalisti devono denunciare che è questo il grande punto debole del proletariato mondiale, e, in questo caso specifico, europeo: la mancanza di unità. Mobilitarsi come classe significa lottare in una prospettiva internazionale, cioè andare nella direzione opposta rispetto a quei sindacati - confederali e non - che invece chiedono "*il rilancio dell'economia del paese*": il massimo dell'interclassismo e del servilismo nazionalistico!

Anche perché il grave rischio che si corre è che queste "*ingerenze*" sovranazionali esasperino proprio il nazionalismo, favorendo la falsa contrapposizione fra l'infido capitale bancario e straniero da una parte, e il sano capitalismo produttivo e nazionale dall'altra. Veleno fascistoide sempre pronto a riemergere, per evitare che il malcontento proletario proceda su un terreno di classe.

La lettera di uno dei principali sindacati della polizia greca, il Poasy, circolata in rete nei giorni scorsi, in cui si afferma che "*in nessun caso accetteremo di essere comandati per uccidere i nostri fratelli*", e ci si dichiara pronti a emettere un mandato di arresto per i rappresentanti della *troika* "*per il segreto tentativo di eliminazione o riduzione del nostro sistema politico democratico e della sovranità nazionale*", è il segno che in Grecia la crisi è arrivata a un punto di non ritorno: o la lotta di classe riesce a superare il pantano sindacale, a rompere i confini nazionali e a coinvolgere gli altri settori del proletariato almeno su scala continentale, oppure la deriva nazionalistica "*anti-europeista*" potrebbe diventare una minaccia concreta.

Ai comunisti il compito di accelerare la formazione e il radicamento del partito rivoluzionario, senza il quale ogni rivolta, per quanto grande, non riuscirà mai a indicare la via d'uscita dal capitalismo.

Gek (Parma)



Scritta dell'unità ISKRA (ora Spartakus)

Dialettica tra unità "Spartakus" e il “Collettivo senza nome”

Il “Collettivo senza nome” (così chiamato perché ancora non aveva un nome ancora in fase di costruzione) è un’esperienza nata ad Ostia all’inizio dell’anno scolastico. Questa nasce dall’iniziativa di studenti che sentivano l’esigenza di continuare a fare politica dopo le varie esperienze politiche fatte nella scuola. I membri dell’unità territoriale di Ostia, “Spartakus”, vengono invitati e resi partecipi alla realizzazione di questa esperienza. Si parte con il presupposto che si tratti di un gruppo anticapitalista, un’alternativa ai vari gruppi riformisti presenti nel territorio, anche con l’idea di creare un centro sociale cosa che noi interessava poco se questo era sul modello dei centri sociali oggi esistenti. Inizialmente noi abbiamo posto l’esigenza di fare prima un confronto politico, per vedere se era possibile fare un percorso insieme. Si approfittò di questa proposta per iniziare a stilare una bozza, che avrebbe stilato in un futuro l’opuscolo di presentazione di questo gruppo.

Si iniziò con la crisi economica, con il fatto che questa derivi dalle contraddizioni che esistono nel sistema capitalista, del fatto che la crisi possa essere superata solo attraverso il superamento del sistema. Sì parlò dell’anticapitalismo, del materialismo storico, di come la società era divisa in classi e come la lotta fra quest’ultime abbia portato più volte alla trasformazione della società. Fino a qui non ci furono problemi anche se si notò il fatto che più di un dialogo sembrava una lezione, in quanto i compagni acconsentiva a tutto quello che veniva detto, in larga parte senza contraddire o ribadire concetti.

Successivamente si affrontarono altri punti, come l’antiautoritarismo. Questo ci creò un po’ di problemi nello spiegare l’autorità dell’organizzazione di classe, del periodo di transizione, cioè del semistato proletariato che abbatte lo stato borghese e dell’estinzione di quest’ultimo. Ma non scaturì così tanti problemi da non poter continuare il confronto politico.

Il confronto si accese sull’autoproduzione, l’autogestione e l’autorganizzazione.

Sì portò l’argomento “autorganizzazione”, all’autorganizzazione delle lotte, fuori dalla logica del compromesso, fuori dalle logiche sindacali e padronali. Fino a qui andò tutto per il meglio ma quando invece si parlò dell’autoproduzione (cioè la produzione autonoma di beni) che la controparte definiva essenziale al conflitto, fuori dalla logica del capitalismo, ignorando il fatto che questa pratica salti solo alcuni passaggi e costringa ai lavoratori dopo aver lavorato ad un tempo di lavoro in più. Il nostro intervento portò più volte nel corso del dibattito alla modifica della loro tesi, esempi: Il fatto che non devono essere i lavoratori ad autoprodurre ma gli studenti o chi ha tempo libero a produrre per i lavoratori, del fatto che questa non era più conflitto ma serviva ad agevolare il costo di alcuni materiali per la propaganda e la lotta, non riuscendo però a negare la loro teoria sul fatto che questo esca dalle logiche del capitalismo. Sì continuò comunque il confronto, ci furono di nuovo dei problemi sulla dittatura del proletariato fino a che capirono finalmente di cosa questa si trattasse e si arrivò al fatidico antifascismo che ridimostro la loro logica da gang da strada pronte allo scontro incondizionato, non ponendolo dunque sul terreno di classe. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso, generando la spaccatura finale, già prevista da ambedue le parti da tempo.

L’intervento nel gruppo è stato affiancato da due documenti molto importanti, “Dialettica tra Iskra e l’Officina” e “Appesi al filo rosso”, entrambe servite per portare un metodo di intervento coerente aiutandoci a tirar fuori il meglio da questa breve esperienza!

Unità territoriale Spartakus (Ostia)

Appunti leggendo il Capitale di Marx...

Il duplice carattere del lavoro

Come la merce, con il valore d'uso e il valore di scambio, anche il lavoro perde le caratteristiche che le sono proprie. Per spiegare questo Marx incomincia prendendo come esempio due merci:

"Prendiamo due merci, per esempio un abito e 10 braccia di tela. La prima abbia un valore doppio della seconda, cosicchè, se 10 braccia di tela = V, l'abito = 2 V."

Si analizza l'abito sotto una delle due facce dalla quale è composta la merce, il valore d'uso, la proprietà dell'abito di soddisfare un bisogno. L'abito è un prodotto di un lavoro specifico, con un metodo di lavoro, mezzi e risultati diversi da qualsiasi lavoro che va a produrre altra merce - c'è la preparazione delle parti dell'abito, il ritaglio della stoffa, il lavoro di cucitura ed altri passaggi che compongono un lavoro diverso da quelli che si fanno per produrre le 10 braccia di tela o qualsiasi altra merce. Questo lavoro che va a produrre il valore d'uso dell'abito prende il nome di **lavoro utile**.

"Come abito e tela sono valori d'uso qualitativamente diversi, così sono qualitativamente diversi i lavori che ne mediano l'esistenza – sartoria e tessitura. Se quelle cose non fossero valori d'uso qualitativamente differenti, e quindi prodotti di lavori utili qualitativamente differenti, non potrebbero in qualcun modo fronteggiarsi come merci. L'abito non si scambia contro abito, lo stesso valore d'uso non si cambia contro lo stesso valore d'uso."

L'abito e la tela hanno due valori d'uso differente, due lavori utili diversi ed è per questo che possono essere scambiati, lo scambio non può avvenire fra due merci con lo stesso valore d'uso, per esempio tra due abiti uguali.

Come abbiamo già detto con merci diverse abbiamo lavori diversi. Questo si rispecchia anche nella multiforme diversità di merci, che porta a multiformi diversità di lavori utili "[…]diversi per specie, genere, famiglia, sottospecie e varietà […]" e questa porta a quella che si chiama **divisione sociale del lavoro**. La divisione sociale del lavoro è indispensabile per avere una produzione di merci ma non il contrario. La divisione sociale del lavoro esisteva nelle antiche comunità indiane, ma i prodotti non diventavano merci perché da questi non veniva prodotto alcun valore di scambio. La stessa cosa avviene nella fabbrica quando tra operai si scambiano cose e componenti per realizzare una merce (es: degli operai che lavorano dentro una fabbrica di automobili che si passano i componenti per realizzare un auto).

"In quanto creatore di valori d'uso, in quanto lavoro utile, il lavoro è dunque per l'uomo una condizione di esistenza a prescindere da ogni forma sociale; una necessità naturale eterna per mediare il ricambio organico fra uomo e natura e perciò la stessa vita umana."

Da quando l'uomo ha sentito l'esigenza di qualcosa non presente in natura, ha sempre avuto bisogno del lavoro per realizzarla. L'uomo per ottenere questo è costretto alla modifica della materia attraverso il lavoro, ma in questo è aiutato anche da forze naturali. "Padre della ricchezza materiale è il lavoro, come dice William Petty; sua madre è la terra."

Finito di analizzare il lavoro dal punto di vista qualitativo, cioè dal punto di vista della produzione di valori d'uso, si inizia ad analizzarlo dal punto di vista quantitativo.

Come da esempio sopra indicato, l'abito ha valore doppio della tela. Questa è una diffe-

renza puramente quantitativa, astratto tutto quello che è il lavoro utile nonché la qualità del lavoro, (la particolarità del lavoro, i mezzi per produrla, etc). Da questo rimane solo il **dispendio di forza umana**. Via dunque il ritaglio della tela, via la cucitura! Cosa ci rimane? Il "dispendio produttivo di cervello, muscoli, nervi, mani ecc. d'uomo, e, in questo senso, lavoro umano". Rimane il dispendio della **forza lavoro semplice**, cioè quella forza lavoro che in media ogni uomo possiede senza un particolare sviluppo. Oltre al lavoro semplice, esiste un **lavoro complesso**, che vale come lavoro semplice "potenziato o piuttosto moltiplicato", quindi equivale a un maggior apporto di lavoro semplice. Attenzione, qui non si parla di salario ma del valore contenuto nella merce.

Per rendere più facile la comprensione del lavoro semplice e del lavoro complesso basti tornare alla traduzione in inglese dei termini, "Unskilled labour" per il primo e "Skilled" per il secondo. Dunque il lavoro semplice è un lavoro non qualificato – unskilled , cioè che è fatto di azioni semplici, eseguite una alla volta (basti pensare alle catene di montaggio dove un operaio svolge un'unica semplice azione ripetutamente per poi passare il prodotto del suo lavoro a un altro operaio che fa altrettanto), questo per i padroni risulta la forza lavoro preferita da utilizzare, in quanto sempre intercambiabile, trattandosi appunto di lavori semplici che chiunque può fare. Il lavoro complesso è un lavoro qualificato – skilled, che comprende più lavori semplici svolti contemporaneamente.

Astraendo dunque da abito e tela i loro valori d'uso, non rimangono altro che "gelatine indifferenziate di lavoro", equivalgono dunque solo come dispendio di forza umana. Per questo motivo nell'ipotesi dell'autore l'abito vale il doppio di 10 braccia di tela, perché l'abito contiene la doppia quantità di lavoro che ci vogliono per produrre invece 10 braccia di tela. Dunque vi è solo una prospettiva quantitativa nella gran-

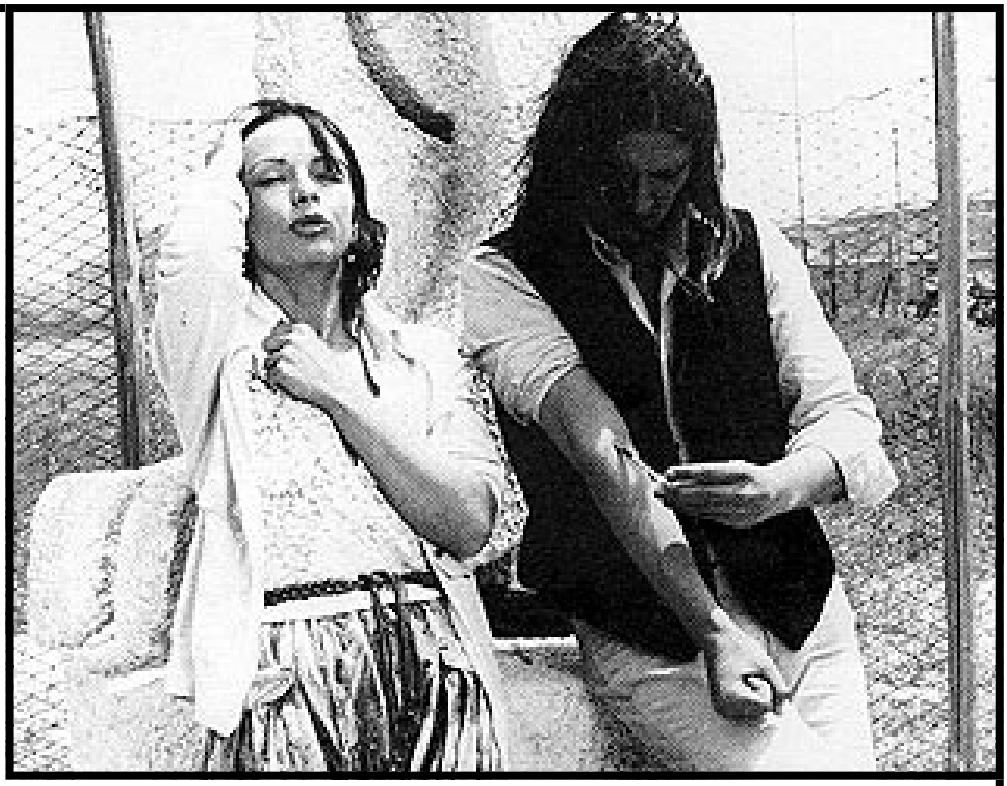


dezza di valore di una merce, cioè di tempo di lavoro, e non qualitativa, di qualità del lavoro come invece risulta nel valore d'uso, la proprietà utile della merce.

Ora se il lavoro necessario per produrre l'abito diminuisce la metà per via della scoperta di qualche nuovo macchinario che dimezza appunto la quantità necessaria di lavoro per produrre la merce abito, nello stesso tempo che prima si impiegava per produrre solo un abito, adesso se ne producono due. Quindi il valore di un abito viene dimezzato, perché si impiega metà tempo di prima per produrlo, eppure nel tempo che prima impiegavi per produrre un abito, adesso se ne producono due, hai dunque prodotto una maggior quantità di valore d'uso, una maggior quantità di ricchezza materiale! Ed è qui che si arriva alla contraddizione che deriva dal duplice carattere del lavoro utile.

Lloyd (Ostia)

Come sedare la lotta di classe?



"Il Congresso di futurologia" è un romanzo scritto nel 1970 dal grande scrittore di fantascienza Stanislaw Lem. Il protagonista è uno scienziato, il cui campo è quello della previsione e gestione delle crisi del sistema capitalista. Lo studioso quindi partecipa ad un congresso in un grande albergo. Intanto fuori, per le strade, è in corso la Rivoluzione. La polizia risponde alle sommosse insurrezionali con dei lacrimogeni strani, che contengono vari psicofarmaci. Quando lo stesso albergo viene bombardato per errore, il protagonista inala questi gas e inizia a subirne gli effetti. Quindi nel corso di una lunga allucinazione crede che l'ultimo modo in cui i capitalisti riescono a gestire e controllare la classe è quello di drogarla continuamente, fino a farle credere che i problemi del bisogno sono tutti "curabili" con opportuni stupefacenti, tanto che tutti si drogheranno e potranno costruire nella propria mente un mondo a proprio gradimento. Il sistema così riuscirà a rattoppare gli effetti sociali delle sue crisi cicliche e coprire le sue contraddizioni, salvaguardando la sua sopravvivenza.

Il romanzo, oltre ad essere incredibilmente fantastico, riesce in realtà ad anticipare alcune cose che poi si sono veramente avverate. A tal proposito, la sez. Arnaldo Silva l'anno scorso ha prodotto un opuscolo informativo, "Come si prepara il capitale alla guerra di classe?", al cui interno vengono documentati alcuni impieghi in funzione antisommossa di sostanze stupefacenti. Inoltre, aggiungiamo, che un mondo illusorio

a proprio gradimento in una certa misura gli stessi social network e certi giochi di ruolo in qualche modo lo hanno creato!

Ma l'uso delle droghe per il controllo sociale è cosa vecchia. In "Romanzo Criminale", il film, tutti ricorderete quella scena in cui i membri della Banda della Magliana incontrano degli agenti dei servizi segreti che gli impartiscono istruzioni su quanta droga introdurre nel mercato di Roma per sedare, appunto, i disordini sociali. Infatti, negli anni Ottanta e i primi anni Novanta, le periferie romane ed in particolare Ostia (si pensi ad un altro film, "Amore Tossico" (1983), di C. Cagliari) era piena di drogati… e questo dopo gli accesi anni Settanta, anni di forte conflitto sociale.

Non è un caso che la metanfetamina (estasi) è stata introdotta negli anni Sessanta prima fra i giovani operai, negli Stati Uniti, e poi nelle comunità di hippies. Non è un caso che poi i media odierni rappresentano tutto il movimento della sinistra extraparlamentare americana (ma non solo americana) come una manica di tossici, quando in realtà, tolti i limiti politici che non possiamo trattare in questo articolo, prima di tutto erano giovani che hanno costruito dal nulla, testate giornalistiche, radio, gruppi musicali, movimenti d'arte, che erano tutti pregni di sentimenti di lotta e voglia di cambiamento: sentimenti che la stessa droga introdotta dalla reazione ha cercato, appunto di sedare.

Questa abitudine padronale la documentava già Marx, ne "Il Capitale", quando raccontava l'uso che gli operai inglesi facevano delle colle per sopportare le condizioni infami di vita e lavoro in cui vivevano.

Ma una classe rivoluzionaria, come diceva Engels in "La guerra dei Contadini" (1850), fa proprio il cosiddetto **anabattismo rivoluzionario**, ovvero la più ferrea autodisciplina e morale rivoluzionaria, per difendersi da questi meschini mezzi. Del resto, il Partito Bolscevico, immediatamente dopo la Rivoluzione d'Ottobre, nel 1917, fece spaccare tutte le prestigiosissime bottiglie delle cantine dello Zar. Occorre essere chiari: l'anabattismo rivoluzionario non consiste nell'essere bacchettoni, consiste nel difendersi dalle tentazioni sfascione che la borghesia e la sua industria dello sballo tende a diffondere proprio negli ambienti "alternativi" o gli ambienti che possono costituire una possibile minaccia sociale, per sabotare il percorso rivoluzionario della nostra classe e generazione. E' sempre bene tenere a mente questo quando ci divertiamo e svaghiamo, cosa che naturalmente dobbiamo fare noi giovani rivoluzionari.

Non dobbiamo però mai dimenticare che queste sostanze servono a coprire le contraddizioni di questa società, con l'alienazione, quando il nostro compito è al contrario quello di scoprire ed attaccare le contraddizioni, e facendo leva su questo e elevare le coscienze verso la rivoluzione.

La cultura dello sballo, del resto, abbiamo capito essere controrivoluzionaria, e ce lo insegnano anche i Colonna Infame, con la loro radicale, "Tu non sei dalla mia parte".

Karim (Roma)



SIAMO SU FB, AGGIUNGICI FRA GLI AMICI!!

F.I.P. Via calvairate 1 MI, 25/11/2009, supplemento a Battaglia Comunista, direttore responsabile Fabio Damen, edito da "Istituto Prometeo"-Aut. Del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960

E-mail: amicidispartaco@email.it
Siamo presenti a:
Roma, Parma, Firenze, Napoli, Bologna, Milano, Bolzano, Campobasso, Ladispoli, Bracciano, Avezzano, Ostia, Castelli Romani e altre località...

Lotta insieme a noi!

Essere Internazionalisti

Contro il capitalismo. Il sistema economico e sociale nel quale viviamo è basato sulla divisioni in classi della società. **I borghesi** (industriali, banchieri, padroni di ogni genere) sono gli unici a possedere i mezzi per produrre beni e servizi, posseggono i capitali, le banche e le proprietà dalle quali poter ricavare una rendita. È questa classe dominante che detta le regole dell'economia imponendo un sistema di produzione e una società dove ogni cosa è subordinato al profitto. I **proletari** invece possono vivere solo vendendo la propria forza-lavoro ad un padrone ricevendo in cambio un salario o uno stipendio. Da un lato, chi vive di sfruttamento, dall'altro chi vive da sfruttato: gli operai, i semplici impiegati, i giovani precari, i pensionati. Oggi il capitalismo vive una profonda **crisi economica**, estesa in tutti i settori e ad ogni paese. Questa crisi è l'inevitabile approdo di un sistema economico basato sulla logica del profitto e su leggi contraddittorie quanto barbare.

Contro tutti i partiti che siedono o vogliono sedere in parlamento e, in generale, sulle comode poltrone delle cosiddette *istituzioni*. Da destra a sinistra i partiti parlamentari non fanno altro che difendere e amministrare questo sistema. I partiti di sinistra, formalmente più vicini alla classe lavoratrice, sono solo un inganno riformista, utile alla borghesia per tenere buoni i proletari, sono degli strumenti illusori che cercano di incanalare la rabbia proletaria nei binari istituzionali. **Gli stessi sindacati** in questi anni hanno mostrato di essere al servizio del padrone o - nel migliore dei casi - strumenti inutili, basati sulla logica della delega, della mediazione e del riformismo. Sono i proletari in prima persona che devono cercare di difendere i propri interessi con **l'autorganizzazione delle lotte**: comitati di lotta, assemblee, coordinamenti di lavoratori, fuori dai partiti istituzionali, oltre il sindacato.

È fondamentale che i proletari più coscienti - e tutti coloro che vogliono affiancare e sostenere la classe lavoratrice - si uniscano in un **Partito comunista**. Un riferimento politico di classe, per spingere il proletariato verso la propria azione rivoluzionaria, ossia verso il superamento di questa società per costruire un'alternativa comunista.

Quando si parla di comunismo in molti pensano alla vecchia **Russia stalinista, alla Cina, a Cuba** e a tutti gli altri paesi del cosiddetto "socialismo reale"**.** Ma questi paesi non hanno **nulla a che vedere con il comunismo,** sono stati - o lo sono ancora - paesi in cui i proletari vivono sotto il giogo del capitalismo di stato.

Crisi, precarietà guerra e devastazioni ambientali. Il capitalismo ormai è solo questo. La storia è fatta dagli uomini, oggi più che mai bisogna lottare contro il capitale per un sistema economico e sociale diverso, dove le industrie e gli strumenti utili per produrre i servizi siano patrimonio della intera società e non di un pugno di persone, dove si possa pianificare la produzione in base ai reali bisogni delle persone e non seguendo la logica del profitto che arricchisce i borghesi e affama i proletari.

Attiviamoci sul territorio, nelle scuole, nelle università, sui luoghi di lavoro, per combattere contro questo sistema, per costruire l'alternativa comunista al capitalismo.

Per approfondimenti visita la sezione "chi siamo" nel nostro sito.

www.amicidispartaco.info